



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 63 DEL 15 OTTOBRE 2013

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>GRAVITY</i>	3
<i>JOBS</i>	7
<i>CORPI DA REATO</i>	10
<i>GIULIANO GEMMA - 1938/2013</i>	14
<i>ELYSIUM</i>	16
<i>C'E' QUALCHE COSA IN TE</i>	20
<i>GIANFRANCO D'ANGELO & ROMA</i>	24
<i>RICOMINCIO DAL PRESEPE</i>	27
<i>ALESSANDRO RUGONE</i>	32
<i>LE CHOIX</i>	35
<i>SONO TORNATI I DHAMM</i>	39
<i>I BLACK SABBATH FANNO 13</i>	42
<i>CASA DEL JAZZ</i>	46
<i>ROY LICTESTEIN</i>	49
<i>WINSHLUSS - UN MONDE MERVEILLEUX</i>	51
<i>ABSOLUTEMENT EXCENTRIQUE</i>	54
<i>JFK 1963-2013</i>	56
<i>ANGOLI DI ROMA - PALAZZO VALENTINI</i>	58
<i>ALLA SCOPERTA DELL'ARABIA SAUDITA</i>	61
<i>DUE TOMBE di Lincoln Child, Douglas Preston</i>	65
<i>CÉZANNE E GLI ARTISTI ITALIANI DEL '900</i>	68
<i>LA VIGNETTA</i>	74

CINEMA CINEMA

GRAVITY

IL BUIO E IL SILENZIO DELLO SPAZIO

di Alessandro Tozzi



GRAVITY

Regia Alfonso Cuaron

Con Sandra Bullock, George Clooney, Ed Harris, Orto Ignatiussen, Phaldut Sharma, Amy Warren

Fantascienza, U.S.A./Gran Bretagna, durata 92 minuti – Warner Bros Italia – uscita giovedì 3 ottobre 2013

Mai sentito parlare di “silenzio assordante”?

E' quel che capita a Ryan Stone

(Sandra Bullock) e Matt Kowalsky (George Clooney), astronauti in missione in orbita con l'incarico di eseguire delle riparazione ad una stazione orbitante; alla prima vera missione lei, all'ultima prima della pensione lui.

Sono in assoluto gli unici interpreti del film, salvo le voci fuori campo delle trasmissioni radio e il resto dell'equipaggio che compare già morto.



Un'imprevista e imprevedibile tempesta di detriti si scaraventa contro di loro, fa a pezzi la stazione orbitante e li lascia a vagare in orbita, con ossigeno limitato e con l'unico obiettivo possibile: sopravvivere e miracolosamente trovare un modo per tornare sulla Terra.

Fiore all'occhiello del film le immagini dello spazio e del nostro pianeta visto dall'esterno, tutte realizzate egregiamente in computer grafica; ma anche un'ottima espressività di Sandra Bullock, che forse dà il meglio se non è chiamata ad interpretare per forza la bellissima, oltre alla classe consolidata di George Clooney, in questo lavoro più "americano" e rassicurante che mai, il vecchio volpone dello spazio che non perde la testa neanche di fronte ai meteoriti che gli arrivano contro.

C'è tutta l'odissea e l'adrenalina



nel tentativo di trovare il modo di tornare a casa, per non dire delle immagini a mio avviso più affascinanti, quelle della distruzione della stazione sotto i colpi dei detriti, ma anche tanti momenti di riflessione, nel buio e nel silenzio cosmico.

E diversamente da quasi tutti gli altri film collocabili in questo genere, stavolta gli umani non sono sperduti ai confini dell'universo, non sono prede di forze aliene più o meno ostili. Sono ad un passo dall'amata Terra, la vedono in continuazione, di notte e di giorno, riconoscono i continenti. Ce l'hanno così vicina e così lontana insieme!

Non hanno nulla da esplorare, è una banale riparazione finita in tragedia, non c'è avventura, ma solo disperazione, e dunque tanta umanità. La stessa umanità che c'è nella commozione di Ryan Stone nell'ascoltare attraverso la radio il pianto di un bambino o il latrato di un cane; suoni così familiari e così ovattati, quasi così metafisici lassù, dove suoni non ce ne sono perchè non c'è atmosfera che li trasporta. Perfino la stazione che si frantuma è silenziosissima.



Piuttosto prevedibile il rientro in scena, seppur momentaneo, di Matt Kowalsky, che personalmente immaginavo da un momento all'altro, forse unico elemento un pò più scontato, a

dare l'impulso decisivo all'istinto di sopravvivenza di Ryan Stone. Solo

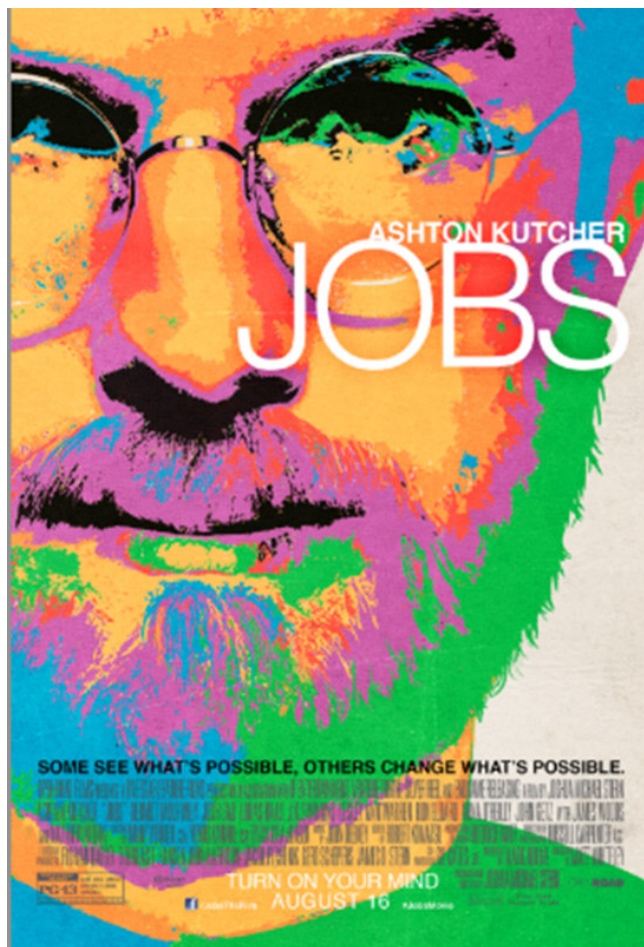
questo istinto ha una qualche speranza di superare la pochezza umana di fronte alla paura dell'ignoto, o almeno del troppo grande.

Non solo fantascienza, complimenti al regista Alfonso Cuarón.

JOBS

UN RITRATTO DI STEVE JOBS

di Sara Di Carlo



GENERE: *Biografico, Drammatico*

REGIA: *Joshua Michael Stern*

SCENEGGIATURA: *Matt Whiteley*

ATTORI: *Ashton Kutcher, Matthew Modine, Dermot Mulroney, Ahna O'Reilly, Josh Gad, J.K. Simmons, Lukas Haas, Eddie Hassell, Ron Eldard, James Woods, John Getz, Lesley Ann Warren*

FOTOGRAFIA: *Russell Carpenter*

MONTAGGIO: *Robert Komatsu*

MUSICHE: *Lucas Vidal*

PRODUZIONE: *Devoted Consultants, Five Star Institute*

DISTRIBUZIONE: *M2 Pictures*

PAESE: *USA 2013*

FORMATO: *Colore*

Jobs è la pellicola cinematografica che porta sul grande schermo la vita di Steve Jobs, dalla fondazione di Apple Computer nel garage di casa, fino agli anni 2000, quando Steve Jobs presenta al mondo una delle sue più grandi rivoluzioni che cambierà il modo di vivere delle persone.

Niente sarà più come prima dalla nascita di quel lettore musicale che raccoglie non solo la musica e le emozioni delle persone, ma stravolge intere economie mondiali, creando un nuovo mercato.

La figura di Steve Jobs è molto più complicata di quel che possa trasparire dalle passate presentazioni in casa Apple.

La pellicola ripercorre i momenti salienti della vita di Steve Jobs, da come una semplice idea si sia trasformata nell'azienda del futuro che ha elevato e portato con se generazioni di utenti.

Certamente non escludendo neanche qualche punto oscuro della vita dello stesso Jobs, tormentato da quella smania di realizzare a tutti i costi il proprio sogno.

Alcune scene potrebbero far emergere alcuni lati meno sensibili di Jobs, accendendo sicuramente un dibattito su chi sia stato veramente e quale fosse il motivo che l'ha spinto a determinate scelte durante il corso della sua vita.

Un ritratto ad ogni modo appassionato, ove l'entusiasmo, il talento e la voglia di riuscire a realizzare quel “sogno americano” emerge durante tutto il corso della pellicola.

Seppur la vita di Jobs sia percorsa anche da fallimenti, non hanno di certo frenato la sua voglia ed il suo entusiasmo nel raggiungere l'obiettivo.

Seppur possa a volte sembrare spietato e crudele in determinate scelte. Ma vi è da domandarsi chi non farebbe lo stesso al suo posto? Chi non prenderebbe coraggio e “spazzerebbe” via gli ostacoli che si presentano sul proprio cammino pur di realizzare il proprio sogno?

Così, l'uomo dei sogni e dei grandi progetti, ha costruito pian piano un impero che gli è stato perfino sottratto, per poi essere tornato di nuovo a dirigerlo, come soltanto lui poteva e sapeva fare.

Ad interpretare Steve Jobs nella pellicola vi è il giovane attore Ashton Kutcher, molto somigliante allo Steve Jobs giovanile. Tutto il resto del cast comunque è stato fortemente reso somigliante ai personaggi reali che hanno contornato nel bene e nel male la vita di Steve Jobs.

Se avete dunque un sogno e non volete vedere strapparvelo via, questo film sicuramente vi aprirà nuovi orizzonti e vi donerà la forza per perseguire i vostri intenti.

CORPI DA REATO

di Roberta Pandolfi



GENERE: Azione, Commedia

REGIA: Paul Feig

SCENEGGIATURA: Katie Dippold

ATTORI: Sandra Bullock, Melissa McCarthy, Kaitlin Olson, Taran Killam, Thomas F. Wilson, Michael Rapaport, Demian Bichir, Tony Hale, Raw Leiba, Steve Bannos, Andy Buckley, Michael McDonald, Nathan Corrdry, Jamie Denbo

FOTOGRAFIA: Robert D. Yeoman

MONTAGGIO: Jay Deuby

MUSICHE: Michael Andrews

PRODUZIONE: Chernin Entertainment, Tomkats Catering, Twentieth Century Fox

Film Corporation

DISTRIBUZIONE: 20th Century Fox Italia

PAESE: USA 2013

DURATA: 117 Min

USCITA CINEMA: 03/10/2013

TRAMA: Sandra Bullock è l'agente speciale dell'FBI, Sarah Washburn, un'investigatrice metodica con un'ottima reputazione - e un'estrema arroganza. Melissa McCarthy è



l'ufficiale di polizia di Boston, Shannon Mullins, sboccata e senza mezze misure. Nessuna di loro due ha mai avuto un partner, o anche solo un'amica. Quando questi due incompatibili agenti sono costretti a unire le forze per fermare uno spietato boss della droga, si troveranno a dover combattere contro un pericoloso cartello criminale e, peggio ancora, l'una contro l'altra.

Questa commedia sembra cucita su misura per la bravura di Sandra Bullock, che in coppia con Melissa McCarthy mette in scena una commedia sullo stile della strana coppia di Jack Lemmon e Walter Matthau.



Mentre la Bullock interpreta Sarah Ashburn, l'agente dell'FBI preciso e infallibile e di bell'aspetto, la McCarthy interpreta Shannon Mullins l'agente di polizia eccessivo, rozzo e grasso per niente preciso e piuttosto energico

brutale e diretto.

Tra l'altro le due agenti non si distinguono solo per le sopraccitate caratteristiche ma anche perché mentre la puritana agente dell'FBI Sarah Ashburn fa infuriare i colleghi per la particolarità di avere sempre ragione grazie al suo addestramento e fiuto da detective, la poliziotta di Boston Shannon Mullins, oltre a essere sboccata, manesca è anche armata fino ai denti e tiene il suo personale arsenale ben organizzato riposto nel frigo di casa. Inizialmente la coppia non funziona un granchè ma alla fine le due agenti collaboreranno con successo nonostante l'abisso culturale che le separa.

Il film vorrebbe essere un poliziesco virante al grottesco e in questo riesce perfettamente nell'intento, la storia funziona è veloce e divertente anche se un appunto bisogna farlo sul linguaggio, da una parte pulito e forbito dell'agente



Ashburn (forse un po' troppo stucchevole in alcuni passi) e dall'altra un continuo e stridente turpiloquio da parte dell'agente Mullins (più un linguaggio e modi da strada che da agente di polizia); ma nonostante tutto la strana coppia riesce a sventare i traffici di un boss della droga a colpi di cocomeri (è così che la Mullins immobilizza un criminale) unito naturalmente ad un acrobatico turpiloquio.



Una strana coppia più strana non potevamo immaginarla, ma Sandra

Bullock è perfettamente a suo agio in ruoli che ricordano da vicino Miss Detective, piuttosto che in ruoli come quello recentissimo di un astronauta perduto nello spazio a fianco di George Clooney in Gravity.

GIULIANO GEMMA - 1938/2013

di Claudia Pandolfi



Aveva da poco festeggiato i suoi primi 75 anni e, nonostante una vita avventurosa e piena di soddisfazioni sportive e cinematografiche ci ha lasciato così, per un banale incidente d'auto in un normale pomeriggio d'inizio autunno.

Giuliano Gemma era un attore conosciuto a livello internazionale che ha iniziato la sua carriera inizialmente come stuntmen e poi come attore. Grazie alle sue doti fisiche da atleta si è ritagliato uno spazio importante nel settore cinematografico prendendo parte a film storici come *Ben Hur*, mega produzione statunitense e *Messalina, Venere imperatrice* e tanti altri.

Il suo personaggio più amato è stato forse Ringo, con il quale ha dato vita e forza agli Spaghetti Western che hanno dato notorietà a registi come Duccio Tessari e Sergio Corbucci. Ha



preso parte anche a grandi produzioni italiane di grande successo e spessore culturale come *Il Gattopardo* di Luchino Visconti.

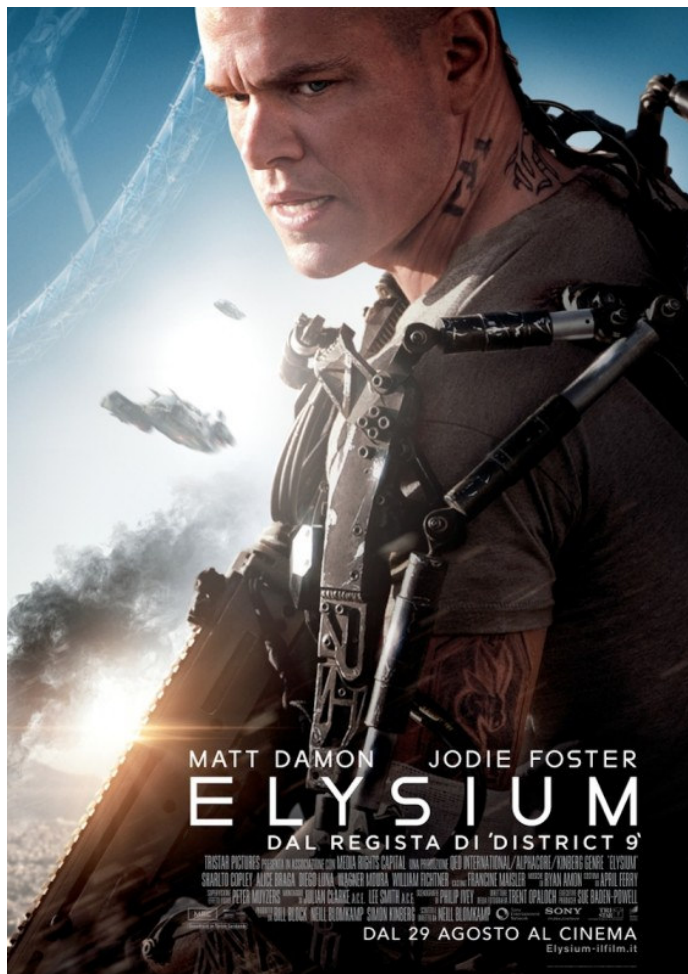
Il suo fisico scolpito, il suo sguardo intenso e la sua bellezza latina lo hanno fatto brillare come una stella nel firmamento cinematografico italiano e internazionale.



Ma dietro l'attore, il personaggio pubblico, si nascondeva l'uomo, l'amico e l'artista, in questo caso scultore. In questi giorni abbiamo sentito personaggi dello spettacolo e dello sport che lo hanno ricordato e descritto come un uomo amabile, sincero e umile. Il mondo del nuoto, soprattutto, piange l'amico e tutti noi ci aggiungiamo a loro nel ringraziare il grande attore per i suoi successi e nel piangere la sua scomparsa prematura.

ELYSIUM

di Roberta Pandolfi



GENERE: *Drammatico, Fantascienza*

REGIA: *Neill Blomkamp*

SCENEGGIATURA: *Neill Blomkamp*

ATTORI: *Matt Damon, Jodie Foster, William Fichtner, Alice Braga, Sharlto Copley, Diego Luna, Michael Shanks, Carly Pope, Faran Tahir, Talisa Soto, Ona Grauer, Wagner Moura, Jose Pablo Cantillo, Adrian Holmes, Maxwell Perry Cotton, Terry Chen*

FOTOGRAFIA: *Trent Opaloch*

MONTAGGIO: *Julian Clarke*

PRODUZIONE: *Media Rights Capital, QED International, Sony Pictures Entertainment*

DISTRIBUZIONE: *Warner Bros*

PAESE: *USA 2013*

DURATA: *109 Min*

TRAMA: *Nell'anno 2154, esistono due classi di essere umani: i benestanti che vivono su una incontaminata stazione spaziale costruita dall'uomo e chiamata Elysium, e il resto della popolazione che vive in un sovrappopolato e disastroso pianeta Terra. Le persone sulla Terra sono disperate e vorrebbero fuggire dal crimine e dalla povertà dilaganti. Inoltre, hanno un drammatico bisogno di cure mediche disponibili soltanto su Elysium. Purtroppo, ad Elysium le leggi anti-immigrazioni e le forze in atto per preservare il lussuoso stile di vita dei propri*

cittadini sono ferree. L'unica persona che ha qualche possibilità di portare equilibrio tra questi due mondi è Max (Matt Damon), un uomo ordinario con un disperato bisogno di entrare ad Elysium. Con la vita appesa ad un filo, Max dovrà suo malgrado affrontare una missione pericolosissima che lo vedrà ostacolare il Segretario di Elysium Delacourt (Jodie Foster) e le sue forze armate. Eppure, se Max riuscirà a trovare un varco, potrebbe non soltanto salvare la propria vita ma anche quella di milioni di abitanti del pianeta Terra.

Torna Neill Blomkamp dopo 4 anni dal folgorante esordio con District 9, con la sua fantascienza anti utopica e al tempo stesso profondamente umana. In questo film il giovane talento



sudafricano riesce a dominare le stars protagoniste del film e a gestire il grosso budget restando fedele ai temi e allo stile che lo caratterizzano, facendo del film una sentita riflessione del mondo in cui viviamo. In questa pellicola troviamo un alto tasso di azione, spettacolo e divertimento che completano l'opera.

Al fianco di Jodie Foster, Matt Damon e Alice Braga si rivede l'attore preferito di Blomkamp, Sharlto Copley, qui in veste di killer psicopatico molto sopra le righe e molto mercenario.

In questo film tutto appare scontato, i cattivi sono esageratamente cattivi e i buoni, lo sono al limite dello stucchevole, ma la trama è interessante e il film funziona nonostante alcune incongruenze e mancati approfondimenti

dei personaggi, e tutto sommato non ci sono momenti di stallo nella narrazione.



Una volta tanto l'eroe non è senza macchia, ma un ex ladro d'auto, che lavora onestamente in un mondo distorto dove l'onestà non è una moneta che permette di vivere decorosamente ma solo di sopravvivere, con la certezza di essere considerato poco più di

un kleenex.

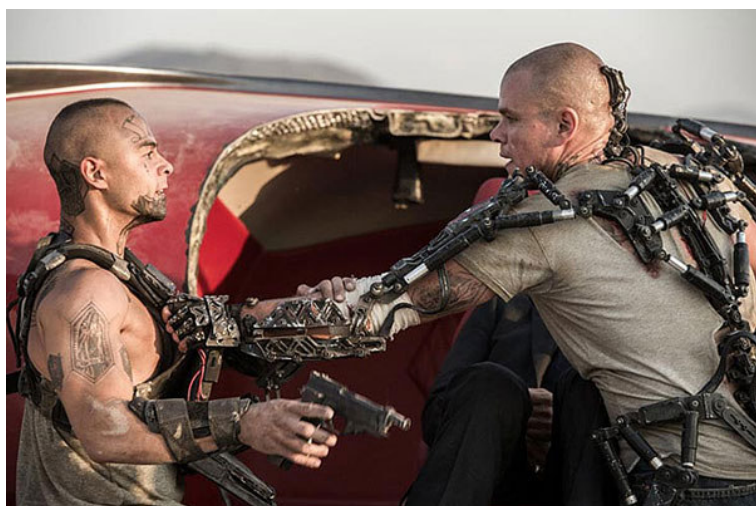
In contrapposizione alla vita miserabile sulla terra c'è la vita patinata e senza alcun pensiero di Elysium, stazione orbitante dove tutto è perfetto, dove se ci si ammala esistono capsule mediche in grado di far regredire qualsiasi malattia anche grave; ovviamente Elysium è per pochi ricchissimi eletti che vivono negli agi a discapito e carico della popolazione rimasta sulla terra che sopravvive in condizioni di sfruttamento, per far sì che Elysium possa vivere e prosperare.

Ovviamente il nostro eroe farà di tutto per salvarsi la vita, che dopo una scarica letale di radiazioni sul



lavoro si è ridotta a soli cinque giorni, ma ad un certo punto il nostro eroe cambia idea e accantona le sue necessità per le necessità della comunità terrestre.

Il tema di questo film non è una novità nella storia del cinema, è dai tempi di Metropolis che la storia della piccola porzione di popolazione ricca e dotata di qualsiasi privilegio, che mantiene uno stile di vita spensierato sfruttando impunemente il lavoro della massa dei poveri, tiene banco al botteghino.



Volendo leggere Elysium in chiave moderna si potrebbe dire che rappresenta lo sforzo disperato costituito dal sopravvivere e crescere nei ghetti o nelle periferie del pianeta, evitando come possibile

l'onnipresente criminalità e inseguendo la vaga speranza di un domani migliore, insomma l'epopea di un futuro in cui tutto è andato male che è purtroppo molto simile all'oggi.

Il finale è un po' scontato, ma tutto sommato è una pellicola godibile, anche se l'unica fantascienza presente nel film è la presenza della stazione orbitante e le armi avveniristiche come l'esoscheletro del protagonista e naturalmente le navicelle spaziali, per il resto è un bel film d'azione.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

C'E' QUALCHE COSA IN TE L'OMAGGIO DI ENRICO MONTESANO ALLA GRANDE COMMEDIA MUSICALE ITALIANA

Massimiliano E. Pellegrino

RPS presenta
ENRICO MONTESANO
...C'è qualche cosa in te...
un omaggio alla commedia musicale italiana
DAL 3 OTTOBRE
TEATRO BRANCACCIO
www.teatrobrancaccio.it 06 80687231

Nel sottopalco di un teatro si trova un grande deposito di costumi: sono il ricordo impolverato, ma affascinante e tangibile, delle grandi commedie teatrali italiane. Il custode, Nando, conserva gelosamente questo tesoro. E' il soggetto di "C'è qualche cosa in te", musical in due atti diretto, interpretato e scritto (con la collaborazione di Giancarlo Borrelli) da Enrico Montesano. Uno spettacolo che è un vero e proprio atto d'amore per la commedia

musicale italiana, che segna il ritorno sulle scene dell'artista romano e apre la stagione 2013/2014 del Teatro Brancaccio.

I costumi sono i grandi protagonisti dello spettacolo. Innanzitutto sono "magici", perché chi li indossa non può fare a meno di cantare, recitare e ballare alla perfezione, come i grandi attori che li hanno indossati. E poi sono belli, ancora più belli sotto le luci del palcoscenico.

Nando vive nel mondo dei sogni e immagina anche ad occhi aperti le atmosfere e le melodie di quel tempo. Un giorno riceve la visita di una ragazza, Delia (come la celebre Delia Scala...), che si intrufola curiosa tra i costumi del deposito. Nel frattempo giungono degli operai, che, ballando e cantando, discutono di lavori di trasformazione del teatro sovrastante e del deposito. Nando non conosce la situazione, ma poco dopo riceve un avviso di sfratto e la visita di un giovane avvocato senza scrupoli, che, in perfetto stile yuppie, lo invita a sgomberare e a liberare al più presto il locale. Nando si opporrà con tutte le sue forze, con proteste e scioperi della fame, incoraggiato anche dal suo merlo indiano! Ma ci sono i colpi di scena: il presidente della società che ha disposto lo sgombero è una donna che si chiama Adelina, lo stesso nome dell'unico grande amore della vita di Nando. Facile immaginare l'epilogo, degno della più tradizionale commedia romantica a lieto fine.

Lo spettacolo ha un ritmo eccellente e parte alla grande con "Gente matta" (ottima la coreografia per il balletto), prosegue con "Buonanotte Bettina" di Delia Scala e Walter Chiari, giunge a "Giove in doppio petto" di Dapporto

per finire al "Ciao Rudy" di Marcello Mastroianni. Insomma una carrellata delle principali canzoni delle commedie musicali più amate, da "Rugantino alla berlina" a "Simpatica", da "Non so dir ti voglio bene" a "Quant'è buono il bacio con le pere", "Donna" e un gran finale con "Bravo"!

Lo spettacolo ha impreziosito senz'altro una serata romana degna delle migliori stagioni teatrali per la cura e l'esecuzione perfetta di un genere teatrale particolarmente difficile



come il musical. I brani (che hanno fatto la storia popolare di questo paese) sono stati suonati, cantati e ballati alla perfezione, ma alla mera e semplice riproposizione si è opposto un più sentito ed emozionato "omaggio". Ottime le coreografie di Manolo Casalino e davvero bravo il corpo di ballo, con un gruppo di ballerini abili nella danza ma anche nella recitazione e nel canto. Ottimi anche gli arrangiamenti e l'orchestra di Renato Serio, così come la scenografia preparata da Gaetano Castelli. Bravi gli attori, oltre al mattatore Montesano, una citazione d'onore va alla bella e brava Ylenia Oliviero, davvero a suo agio nei panni di Delia, e al figlio d'arte Marco Valerio Montesano, credibile nel ruolo di "Tuttofare", il ragazzo del bar. Ma il plauso maggiore va a Pamela De Santi, la creatrice dei costumi che sono stati, dall'inizio alla fine dello spettacolo, i protagonisti in scena, il legame

intimo tra gli attori sul palco e il pubblico in platea, testimonianza storica di un pezzo di cultura teatrale italiana.

L'omaggio di Montesano è andato a interpreti come Walter Chiari, Renato Rascel e Aldo Fabrizi, a melodie e a canzoni indimenticabili scritte da musicisti del calibro di Trovajoli, Kramer, Mattone. Fino al 27 ottobre si avrà l'opportunità di rivivere le atmosfere create da quegli anni fantastici. Noi lo consigliamo.

GIANFRANCO D'ANGELO & ROMA CHE BELLA COPPIA AL TEATRO DELL'ANGELO!

di Raffaella Midiri



GIANCARLO
BORRELLI & VALTER
DELLE DONNE - IO &
ROMA

Regia Giacomo Zito

Con Gianfranco
D'Angelo, Maurizio
Francisci e il Gruppo di
Musica Popolare

Roma, Teatro dell'Angelo, dal 3 al 20 ottobre 2013

Gianfranco D'Angelo torna finalmente in scena con il suo proverbiale umorismo, quello che da decenni l'ha contraddistinto, con grande e garbata simpatia. Un numeroso pubblico è accorso alla prima dello spettacolo "*Io e Roma*" al Teatro dell'Angelo, il 3 ottobre scorso. Anche tanti amici del mondo dello spettacolo, presenti in sala, tra cui **Stefano Masciarelli**.

In "*Io e Roma*", D'Angelo fa avanti e indietro nel tempo dei ricordi, racconta aneddoti legati alla sua amata città, storie che parlano di sé, della sua vita privata legata alla sua carriera artistica e, di conseguenza anche a personaggi illustri, cari non soltanto a lui, ma anche alla platea che, di volta in volta, applaude e sorride di cuore, durante ogni racconto dell'attore. Ci racconta di **Nino Manfredi** e le sue buffe barzellette, dell'indimenticata

eleganza di **Claudio Villa**, della flemma atavica di **Sergio Leone**, dei sogni di gloria dietro **Federico Fellini** e i film mai fatti insieme. E poi, tra un monologo e l'altro, navigando fra ironia e nostalgia, infila qualche sonetto di **Gioacchino Belli** e alcune poesie di **Trilussa**, entrambi simbolo di una Roma popolare, sorniona, caciara e burlona che, seppur con una punta di amarezza per le sue nefandezze e mancanze, riesce a farsi amare dai suoi cittadini, sempre e comunque. Da questi cenni lirici, D'Angelo, prende



spunto per raccontarci della città eterna, detti e motti che risalgono addirittura all'epoca imperiale, ai fulgidi fasti dei sovrani che l'hanno resa grande in tutto il mondo, ma che in fondo l'hanno resa anche quello che è adesso: una città splendida e solenne, ma genuina e spesso sempliciona, dai vicoli sbilenchi di Trastevere alla sommità del Gianicolo e del suo puntualissimo cannone che spara a mezzodì, dai colori e profumi dei mercati al traffico metropolitano. Ci racconta anche dei matti di Roma, poveretti che silenziosamente vivono nell'ombra, nei vicoli bui e sotto i porticati, ma che in fondo in fondo ogni abitante di quartiere conosce e riconosce. Dedica loro una canzone di **Simone Cristicchi**, *"I matti di Roma"*.

Il tempo scorre, ma Gianfranco D'Angelo riesce a riempirlo con sapiente maestria, facendo immergere lo spettatore in un'atmosfera rassicurante e al contempo goliardica, ma mai volgare, l'atmosfera che in fondo si respira sempre a Roma. Riesce a coinvolgere tutti, portando qualche spunto di

riflessione sull'attualità, sulla vita quotidiana e i tempi che, nel bene e nel male, cambiano, strappando anche tante sane risate. Lui che è sempre stato amato, non solo dai romani, ma anche da chi lo ha seguito sul piccolo schermo, nei vecchi film e nei programmi di intrattenimento, parecchio diversi da ciò che adesso la tv ci riserva.

Ad accompagnare il nostro artista sul palcoscenico, la piccola orchestra popolare del Maestro **Maurizio Francisci**, con due voci femminili d'eccezione, che hanno saputo reinterpretare egregiamente gli stornelli romani, canzonette che, dalla vecchia tradizione sino ad oggi, non hanno mai smesso di rallegrare e coinvolgere tutti.

Uno spettacolo gradevolissimo, *"Io e Roma"* (regia di **Giacomo Zito**, in scena sino al 20 ottobre), da vedere assolutamente, per vivere un attimo di leggerezza, ma soprattutto per sorridere un po' di noi, cittadini della grande Capitale.

RICOMINCIO DAL PRESEPE

IL TEATRO SETTE SI VESTE DI NAPOLI

di Alessandro Tozzi



BERNARDINO DE BERNARDIS
– RICOMINCIO DAL PRESEPE

Regia Bernardino De Bernardis

Con Angela Ruggiero, Simonetta Milone, Gianni Gliottone, Francesca Epifani, Bernardino De Bernardis, Pamela Passalacqua, Pierluigi Polisena, Ermelinda Ferraiuolo, Antonio Coppola, Matteo Fasanella, Serena Frascchetti, Giuseppe De Bernardis, Valerio Giombetti, Maurizio Marchini, Armando Puccio, Matteo Lijoi, Valerio Lijoi, Salvo Miraglia

Produzione Compagnia Teatrale La Cantina

Roma, Teatro Sette, dal 1° al 6 ottobre 2013

Si spengono le luci, il sipario

resta chiuso, si odono solo due voci, un padre e un figlio intenti ad allestire il presepe, simbolo natalizio per eccellenza nella tradizione napoletana. Il piccolo incalza con le sue domande, col suo desiderio di sapere, a poco a poco le risposte si fanno sempre più difficili, ma un papà che si rispetti trova puntualmente una spiegazione a tutto.

Poi la scena si apre davvero, siamo in casa di una famiglia napoletana piuttosto povera nell'attesa delle feste natalizie, all'insegna come sempre dell'austerità.

Alfredo (Gianni Gliottone), scioperato che vive sognando una vincita al lotto, e la moglie Assunta (Angela Ruggiero), identikit di donna carabiniere con l'hobby di spezzare scope in testa al marito, arrancano come al solito per assemblare un decente pranzo di Natale. L'entrata in scena di Alfredo è piuttosto comica, insieme a tante altre, in sostanza compare direttamente seduto al bagno in cerca dell'ispirazione sui numeri da giocare. I due hanno una figlia, Teresa (Francesca Epifani), che per fortuna non ha preso il peggio di ciascuno di loro.

Irrompe in casa anche un'altra coppia, Ferdinando e Maria (Bernardino De Bernardis e Pamela Passalacqua), lui un giuggiolone al pari di Alfredo, lei donna dalla malinconia congenita addosso.

Mentre le due donne pensano a tirare avanti nel modo più dignitoso possibile, Alfredo e Ferdinando sono due scioperati, il primo tutto numeri e lotto che fa di tutto per meritarsi le scopettate in testa dalla moglie, l'altro entra in scena portando il presepe e pensando solo alla sua assoluta perfezione.

Lo spettacolo presenta molti momenti esilaranti, regalando il meglio della napoletanità più povera, ma anche più sana, compresi un paio di fotogrammi che, senza rubare nulla, richiamano alla mente scene-capolavoro del teatro napoletano: i protagonisti stretti stretti intorno alla

tavola apparecchiata a ricordare *Miseria e nobiltà*, e anche la scena delle donne affrante di fronte all'“Ufficiale Giudiziario” Salvatore Pigliatutto (Antonio Coppola), che ha molto sapore di *Napoli milionaria*.

Ma sono solo associazioni di idee, o per meglio dire di scene, perchè lo spettacolo, uscito dalla fantasia di Bernardino De Bernardis, è assolutamente autentico ed originale.

Tra tante risate, non mancano momenti di riflessione: ad esempio, tra le pieghe della storia, raccontata in sè in modo molto goliardico con ottima riuscita, Ferdinando e Maria si portano dietro il fardello di due gemelli abbandonati prematuramente per l'impossibilità di offrir loro una vita dignitosa, e dunque affidati ad un orfanotrofio con tanti auguri di buona fortuna. La domanda è: può essere qualificato un atto d'amore anche un abbandono? Allo spettatore l'ardua sentenza.

Ma sono malinconie che fanno capolino in maniera molto cortese, e grazie all'abilità di tutti gli interpreti non spezzano mai l'incantesimo della risata.

Perfino per la conclusione della storia viene concessa una seconda possibilità; laddove non soddisfi il primo finale, si riavvolge il nastro e se ne fa partire un altro. E' un pò quell'esorcizzare i problemi dell'esistenza sempre e comunque con un sorriso, marchio di fabbrica del teatro napoletano.

Sul finire compaiono anche degli imprevedibili “effetti speciali” in sintonia con l'ambientazione natalizia.

Le entrate in scena e la costruzione dei singoli personaggi sono perfette, come l'interpretazione di ciascuno di loro. Detto di Alfredo direttamente dal bagno e di Ferdinando col presepe, nota di colore graditissima Ercole (Pierluigi Polisena), personaggio coloratissimo e gay ampiamente dichiarato che mira alle fattezze di Ferdinando, non sapendo però di doverle contendere alla madre Concetta (Ermelinda Ferraiuolo), una sorta di Wanna Marchi in calore. Uno spasso Ferdinando con tutto il disagio per sfuggire alle sue grinfie e ai suoi metodi di conquista, ben più aggressivi di quelli del gentil figliolo.

Particolarmente bizzarri anche i personaggi del citato dott. Pigliatutto e del dott. Carmelo Stabene (Valerio Giombetti), occhi spiritati e laurea in medicina di incerta provenienza, oltre alle due coppie protagoniste. Ma non ci sono note stonate, anche i conti De Blanc (Giuseppe De Bernardis e Serena Fraschetti) e i figli Saverio e Domenico (entrambi interpretati da Matteo Fasanella), pur essendo un pò meno napoletani doc sono lo stesso impeccabili.

Il tormentone ricorrente dei colpi di scopa di Assunta e dei lamenti di Santina (Simonetta Milone) è solo uno di punti di forza della commedia, piena zeppa di dialoghi di alto ritmo e di buonissime battute che il dialetto napoletano rende insuperabili. A margine di tutto, l'ondata dei sentimenti e dei sensi di colpa che i legittimi proprietari prima tentano di rimuovere, poi decidono di affrontare.

Un plauso gigante a tutti, due ore e mezzo di risate senza lasciare in disparte cervello e cuore!

ALESSANDRO RUGONE

INTERVISTA

di Sara Di Carlo



Alessandro Rugnone, giovane attore in ascesa, protagonista di spettacoli teatrali con Emma Dante e di molte fiction di successo, tra cui Il Commissario Montalbano, Distretto di Polizia, Provaci ancora Prof, ha ritirato a Palermo il 29 Settembre 2013 il premio "Glam Awards Sicilian in The World" destinato ai personaggi dell'Isola che si sono distinti in Italia e nel mondo.

Nella quinta stagione della serie cult in onda su Canale5 Squadra Antimafia interpreta Ruggero Spina, un mafioso passionale che però nasconde un grande cuore.

Alessandro sei il vincitore del premio "Glam Awards Sicilian In The World" per Squadra Antimafia 5, con la motivazione che «Un cattivo solo sullo schermo, ambasciatore nell'Isola di arte e cultura, per i suoi sforzi di aprire le porte del teatro anche ai giovani appassionati dell'entroterra». Come ti senti ad aver ricevuto questo premio?

Non me l'aspettavo. Sono sorpreso per questo riconoscimento e onorato di aver preso parte a questa serata organizzata da Aslti, l'Associazione Siciliana per la lotta contro le leucemie e i tumori dell'infanzia.

Nella quinta stagione della serie cult in onda su Canale5 Squadra Antimafia interpreti Ruggero Spina, un mafioso passionale che però nasconde un grande cuore. Un personaggio che trovi possa trovare riscontro nella realtà o resta soltanto lì dove è stato creato?

Credo stia bene lì dove sia stato creato, assieme alla violenza che lo caratterizza e lo circonda.

Teatro o tv?

Recitare. Palcoscenico o macchina da presa, per me è indifferente. Amo il mio lavoro.



Qual è la parte che più ti ha emozionato?

Quando sarà trasmessa, l'emozione credo sarà palese. Adesso preferisco non svelare nulla.

Cosa consiglieresti ai giovani che vogliono intraprendere il tuo stesso percorso artistico?

Di perseverare con serietà ma ricordarsi sempre che in fondo è un gioco.

Con quale regista avresti il piacere di lavorare?

Crialese.

A quali grandi attori del passato ti ispiri?

Ammiro infinitamente il percorso e lo spessore di Gian Maria Volonté.

Progetti futuri?

Ho necessità di creare uno spettacolo su Vincent Van Gogh. In un modo o nell'altro lo farò.

MUSICA MUSICA

LE CHOIX INTERVISTA

di Sara Di Carlo



Le Choix è un progetto musicale nato dall'incontro tra Fabrizio Marchesani e Fabio Neri, al quale poi si aggiungono Francesco Raimondi, Stefano Scurti e Alessio Pascucci.

L'album è disponibile al seguente indirizzo:

<https://itunes.apple.com/it/album/finche-vita-non-ci-separi/id658937358>

Le Choix: qual è l'origine del nome scelto dalla band?

Il nome nasce dal concetto di "scelta", con tutti i suoi significati umani e materiali, tema che è alla base della realizzazione dell'album. Il suono francese della parola poi, gli dona fascino ed eleganza.

"Finchè vita non ci separi" è il titolo del vostro album d'esordio. Come nasce l'idea di questo disco?

Il disco nasce principalmente da un'esigenza espressiva, artistica e morale. La sua realizzazione è letteralmente uno sfogo di ciò che proviamo e sentiamo di avere dentro e che da troppo tempo ci portavamo addosso.

Passato e futuro si mescolano per rigenerarsi in un presente da vivere. Qual è dunque il senso della vita stessa?

Non esiste un senso della vita che vada bene per tutti, ciascuno di noi ne crea uno proprio. Che esso sia più o meno morale o più o meno importante è fondamentale che si fondi dentro di noi qualcosa per cui valga la pena vivere.

Non fare questo potrebbe voler dire impazzire o morire lentamente dentro se stessi.

Qual è la canzone più significativa che vi rappresenta come anima musicale in questo disco?

Non ve ne è una in particolare, ciascuno di noi è legato in maniera diversa alle canzoni.

Ogni brano rappresenta una diversa fase della vita, di conseguenza è difficile trovarne una in cui ci si riveda tutti allo stesso modo.

Abruzzesi, come vivete la musica e come concepite il mercato musicale italiano?



La musica, per tornare alla domanda di prima, è per noi uno dei sensi della vita, senza di essa ogni abituale azione giornaliera

perderebbe di significato. Mescoliamo la musica a tutto ciò che facciamo durante tutta la nostra normale routine quotidiana.

In Italia abbiamo dell'ottima musica e degli ottimi artisti, le problematiche sono varie e una di queste deriva dalla manipolazione del mainstream italiano, quasi interamente dai media e dai reality.

In generale la musica non viene più vista come una forma d'arte ma come un prodotto commerciale da affiancare ad altre forme di comunicazione e di guadagno.

Le etichette discografiche che curano maggiormente musica alternativa o comunque non prettamente commerciale, non hanno potenziali economici tali per produrre nuove realtà musicali.

Per questo, purtroppo, sono sempre più numerose le band, come la nostra, che sono costrette ad autoprodursi totalmente per creare musica.



Avete scelto di girare in parte il video "Orchidea" sulla spiaggia. Dove di preciso? Come mai questa scelta?

Il video è stato girato sulla nostra amata costa abruzzese e precisamente sulla spiaggia di

Fossacesia Marina.

La scelta arriva dopo il concepimento della copertina del disco, dato che gli sposi si trovano nello stesso luogo.

Inoltre il mare è un elemento chiave ed ispiratore per noi.

Progetti in corso?

Attualmente stiamo lavorando alla realizzazione di un tour e alla promozione del disco. Nel frattempo raccogliamo idee per nuovi brani immersi in sala prove.

SONO TORNATI I DHAMM

PRESENTATO IL NUOVO ALBUM A STAZIONE BIRRA

di Claudia Russo - foto Claudia Russo



DHAMM

*Alessio Ventura – voce e chitarra;
Dario Benedetti – chitarra; Massimo
Conti – basso; Mauro Munzi –
batteria*

*Roma, Stazione Birra, 28 settembre
2013*

Immaginate una giovanissima band giunta all'apice del successo in fretta, forse troppo in fretta. Un successo travolgente e inaspettato, di quelli che ti portano sull'arcinoto palco dell'Ariston e ti fanno guadagnare centinaia di fans adoranti.

Questo successe ai DHAMM, notissima band anni '90 che si sono trovati in fretta a gestire un successo prepotente al quale forse non erano ancora preparati; questo e altri fattori han portato a uno stress che li portò a sciogliersi dopo soli 3 bellissimi album pieni di rock suonato alla perfezione.

Potevano scegliere di restare nell'ormai raggiunto anonimato, o magari potevano spolverare con nostalgia i dischi d'oro sulla parete, e invece, grande sorpresa, SONO TORNATI dopo 13 anni e con una maturità musicale e non, davvero più completa: la formazione storica capitanata da Alessio Ventura alla voce, Dario Benedetti alla chitarra, Mauro Munzi alla batteria e Massimo Conti al basso è più affiatata che mai e ben decisa a non farci rimpiangere i loro vecchi successi, non a caso il 27 settembre è già uscito il loro primo singolo "LA GENTE GIUDICA" (testo accattivante in cui si riconosceranno in molti) e tale singolo è l'anticipazione di un nuovo album previsto per gennaio.

Sul palco di Stazione Birra lo scorso 28 settembre si sono dimostrati davvero all'altezza di un ritrovato successo.

I Dhamm, instancabili, reggono il palco alla grande, regalandoci la prima parte della serata con toni "amarcord" spaziando tra i vecchi successi, molti dei quali mai eseguiti prima dal vivo (la strumentale *Tunnel*, ad esempio che strizza l'occhio ai Rush dei



primi anni '70); Dario ha dimostrato una sicurezza e una tecnica tale alla chitarra che non lascia dubbi: durante questi 13 anni di stop, non ha certo lasciato il suo strumento a prendere polvere.

La seconda parte dedicata alle cover piu diverse tra loro, dimostrando versatilità (da Keane a Bowie ad esempio) e un'ultima parte della serata dedicata ai brani nuovissimi, come ad esempio *Il mare in tempesta*, *Considerata l'ora* e tanti altri che non vedo l'ora di riascoltare nel loro nuovo attesissimo album.

Bentornati Dhamm! C'era un gran bisogno di voi, portabandiera del rock made in Italy.



I BLACK SABBATH FANNO 13 E' IL FORTUNATO NUMERO IL TITOLO DEL DISCO

di Alessandro Tozzi



BLACK SABBATH – 13 –
VERTIGO RECORDS – 2013

Produzione: Rick Rubin

Formazione: Ozzy Osbourne – voce
e armonica; Tony Iommi – chitarra;
Geezer Butler – basso; Brad Wilk –
batteria

Titoli: 1 – End of beginning; 2 – God
is dead; 3 – Loner; 4 – Zeitgeist; 5 –
Age of reason; 6 – Live forever; 7 –
Damaged soul; 8 – Dear father

Un disco uscito per miracolo:
possiamo ben dirlo dopo 18 anni

da *Forbidden* del 1995, e dopo 35 da *Never say die!* del 1978, ultima vera apparizione di Ozzy con i Black Sabbath, fatta eccezione per raccolte, live e progetti paralleli di varia specie.

E possiamo ben dirlo anche alla luce della malandata ugola di Ozzy, più volte revisionata in questi ultimi anni, alla luce della lotta contro il cancro intrapresa, suo malgrado, da Tony Iommi da poco più di un anno, e anche dall'uscita di scena del batterista Bill Ward, dopo un'infinità di litigi, riavvicinamenti, ripensamenti, tutti basati sulla spartizione economica dei

proventi del progetto reunion, egregiamente sostituito da Brad Wilk, che con un biglietto da visita con su scritto Rage Against the Machine e Audioslave fa da ciliegina sulla torta.

Perciò prendiamolo, questo album, che forse proprio perchè così sofferto rischia di rappresentare il canto del cigno di un colosso della musica mondiale.

Però nelle intenzioni dei quattro doveva essere un colpo di coda di un certo livello perchè nell'album c'è un buon livello compositivo, pur senza inventare nulla, ed esecutivo, anche se con molte autocitazioni e una buona dose di mestiere.

Ma c'è quella cupezza nel sound, quell'ossessione incombente che li ha resi celebre, e questo basterà ai seguaci più accaniti del gruppo. Ci sono tanti stop & go, arpeggi e momenti foschi, tutto



condito da un color nero retrò, quasi rococò, nero come i quattro musicisti.

Discrete le prime due tracks, *End of beginning* grazie soprattutto all'impatto sonoro del guitar solo, e *God is dead*, dalla prima parte caratterizzata dal classico incedere lento e cupo, e da una seconda parte più ritmata, formula ripetuta anche in *Age of reason*.

Ma il meglio è nei due pezzi conclusivi (a parte le varie bonus tracks disseminate sulle versioni digitali del disco): il blues avvincente della pompatissima *Damaged soul*, e la perfino troppo cattiva *Dear father*, in cui Tony Iommi sembra aver concentrato i suoi migliori riff degli ultimi anni, in un crescendo finale che implode in tonfi, pioggia e tuoni.

In mezzo l'unico episodio appena un poco fuori dalle righe, *Zeitgeist*, in gran parte acustica, lenta, funebre anche se meno cupa del resto.



E' un disco dei Black Sabbath che si avvicina alla loro produzione storica, almeno negli archetipi generali, magari senza la magia e il mito di allora, ma è un lavoro dignitoso, non è un raschiare il fondo del barile, non è un disco

fatto perchè bisognava farlo. Semmai fatto perchè se non ora mai più, come tra le righe dichiarato dalla band stessa.

Quanto alle prove individuali, Tony Iommi, pur omaggiando se stesso più volte, si mantiene su un livello interessante, Geezer Butler al basso, grazie all'abilità di Rick Rubin alla produzione oltre che alla sua allo strumento, pervade tutto di un suono decadente ma mai deprimente, la batteria di Brad Wilk è potente e di poche cerimonie. E Ozzy? Beh, anche lui basterà per i suoi fedelissimi ma sembra arrancare; l'età e i malanni gli hanno mandato un pò fuori giri una voce già sgraziata di suo, rendendola più

corvina che mai, ma si sente tutto il suo impegno per restare sulla decenza, e tutto sommato, ce la fa.

E' in corso un tour mondiale, salute dei quattro permettendo, approfittando del miracolo di un'armonia tra loro che essi stessi dichiarano inedita. Poi, se saluto deve essere, che lo sia, ma almeno lo sarà stato con lo sforzo di aggiungere al testamento una chicca degna del nome Black Sabbath.

CASA DEL JAZZ

LA PROGRAMMAZIONE INVERNALE

di Sara Di Carlo

Roma, Casa del Jazz, 1 Ottobre 2013



Presentata presso la Casa del Jazz, il tempio della musica Jazz a Roma, la nuova programmazione invernale relativa alle iniziative ed ai concerti all'interno dello spazio dedicato alla musica Jazz.

Dopo il successo della rassegna estiva con la direzione artistica di Giampiero Rubei, la programmazione in Sala Concerti della Casa del Jazz da Ottobre a Dicembre 2013 va ad articolarsi in svariati percorsi musicali ed artistici, non strettamente legati al Jazz.

Ad avviare la stagione vi è Roberto Gatto, uno dei grandi protagonisti del jazz italiano, che con il suo quintetto presenta "Tributo a Miles Davis".

Il 29 Ottobre è la volta dell'eccezionale concerto con Lara Iacovini, Steve Swallow e Adam Nussbaum, mentre il 30 novembre vi è l'attesissimo ritorno di The Bad Plus, uno dei gruppi più particolari e di successo della scena jazzistica mondiale che si contraddistingue per un repertorio che abbina loro composizioni originali, accanto a echi di Thelonius Monk e destrutturazione di successi pop, come la loro particolare versione di "Smells like teen spirit" dei Nirvana.

Il 12 dicembre è la volta di Fabrizio Bosso che presenterà il nuovo album “Purple” con il suo trio Spiritual, con l’organo e il piano di Alberto Marsico e la batteria di Alessandro Minetto.

Il 9 novembre Luca Aquino presenterà ‘aQustico’, il suo nuovo lavoro discografico che ha in copertina un’opera di Mimmo Paladino.

La Casa del Jazz offre al contempo un grande spazio nella programmazione per i giovani talenti ed in questo ambito segnaliamo il 25 ottobre il concerto di Paolo Recchia che presenterà “Three For Getz”, omaggio a Stan Getz, mentre il 26 ottobre Alessandro Lanzoni presenterà il suo nuovo cd “Dark Flavour”.

Il 23 novembre il trio di Enrico Zanisi, recente vincitore del Top Jazz 2012 come miglior nuovo talento italiano, accompagnato da altri due giovanissimi, ovvero il batterista Alessandro Paternesi e il contrabbassista americano Joe Rehmer, presenterà il suo ultimo cd “Life Variations”. Il 5 dicembre Simone Graziano, pianista fiorentino di talento, ospita uno dei sassofonisti fra i più richiesti nell'ambito del jazz moderno e di ricerca, ovvero David Binney, il 7 dicembre Cristiano Arcelli presenterà “Brooks”, un tributo alla diva dark del cinema muto Louise Brooks ed infine il 21 dicembre Armando Bertozzi con la New Generation Jazz, con ospite il trombettista Fabio Morgera.

Concludiamo con la rassegna “Fusione a caldo” che unisce vari linguaggi e stili musicali come il jazz, la musica etnica, la canzone d’autore, rock-blues e

la musica classica con l'esibizione di musicisti affermati e altri emergenti della scena nazionale e internazionale.

Il primo appuntamento è con Carl Palmer, con il suo progetto Carl Palmer's Elp Legacy.

Il 22 novembre vi è un omaggio a Fabrizio De Andrè con "Il Testamento di Faber", ove saranno eseguiti due album storici del cantautore genovese, ovvero "La buona novella" e "Creuza de ma".

La Casa del Jazz ospita inoltre dal 15 al 19 ottobre la manifestazione "Progressivamente Festival", curato da Guido Bellachioma, l'unico festival al mondo dedicato al rock progressive che resiste da vent'anni, con un ricco programma contenente la serata "Il cinema racconta il rock degli anni '70", proiezione dei documentari "Nudi Verso La Follia - Parco Lambro 1976" di Angelo Rastelli e "1979 Il Concerto - Omaggio a Demetrio Stratos.

Il 16 ottobre è la volta di Floydiana, i racconti dell'universo Pink Floyd, con concerto, video, fotografie e testi recitati.

Il 18 ottobre doppio appuntamento con due band, ovvero Ingranaggi nella Valle e Macroscream. Infine il 19 ottobre chiuderà il Progressivamente Festival, con un doppio concerto, uno dei gruppi storici della musica italiana, Le Orme.

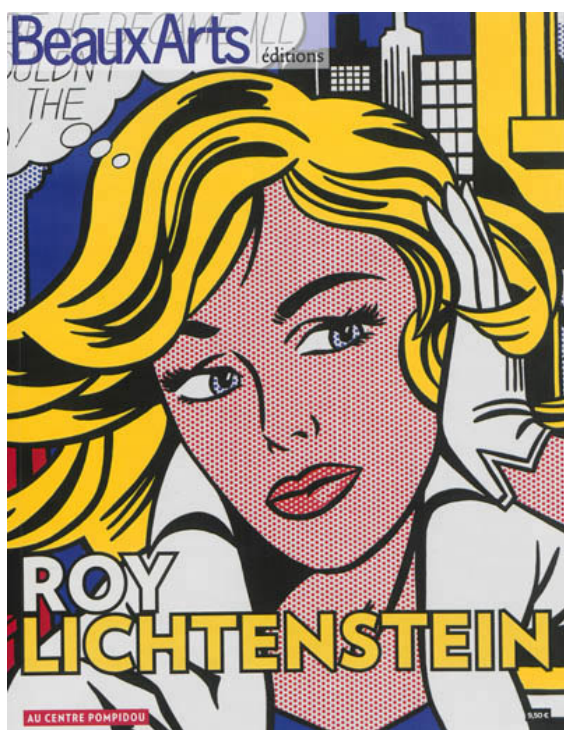
Per maggiori informazioni sul programma completo della Casa Del Jazz, vi invitiamo a consultare il sito www.casajazz.it.

PARIGI PARIGI

ROY LICTESTEIN

CENTRE POMPIDOU DAL 3 LUGLIO AL 4 NOVEMBRE 2013

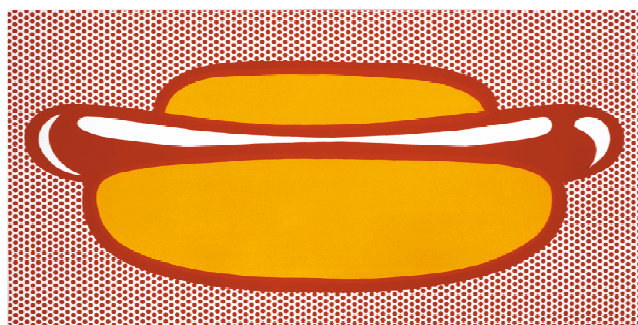
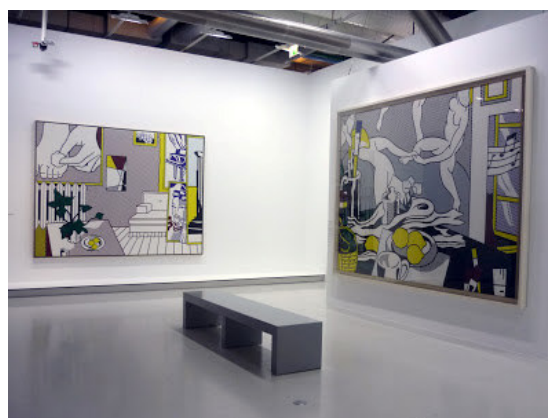
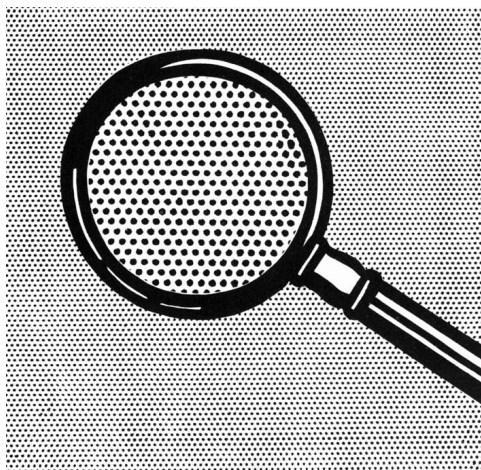
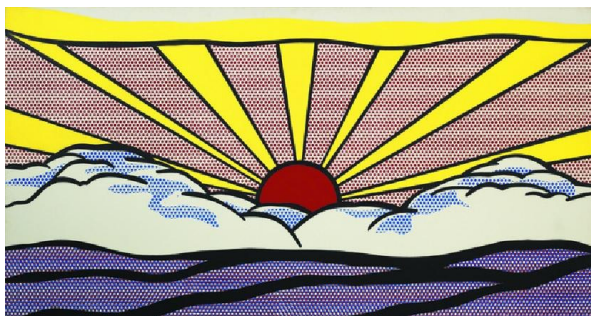
di Claudia Pandolfi



Riconosciuto agli inizi degli anni 60 come il maggior contributo alla pop art newyorkese, l'opera di Roy Lichtenstein supera il quadro cronologico, la tecnica, e la tematica di certe tendenze legate agli avvicinarsi della società dei consumi. Di fianco a pitture molto conosciute e universalmente famose, agli inizi degli anni 60 l'autore presenta delle tele con opere ispirate alla pubblicità degli anni 50 nei quali applica il vocabolario dell'arte moderna e dei soggetti presenti nella storia americana, le numerose opere degli anni 70 e 80, quelle tardive, che legano arte e storia.

Le opere di Roy Lichtenstein sono una riflessione sul tempo che passa, sulle mode, il consumismo. Egli sottolinea come la tecnica e l'inventiva siano

fondamentali che disegnare tutte le facce di un mondo che ci appartiene, in tutte le sue sfaccettature.



WINSHLUSS - UN MONDE MERVEILLEUX

MUSEE DES ARTS DECORATIVES DAL 7 APRILE AL 10 NOVEMBRE
2013-09-30

di Claudia Pandolfi



Winshluss, alterego di Vincent Parannaus é un artista poliedrico, giovane. Scultore, disegnarore, fumettista ma anche artista

atipico e prolifico.

Nel 2008 presenta il suo alburn PINOCCHIO al Festival del disegno animato d'Angoulême ma non si limita a questo, il suo film d'animazione Persépolis riceve nel 2007 un premio speciale al Festival del Cinema di cannes.

Piu' che il suo nome sono le sue opere a parlare per lui.





ABSOLUTEMENT EXCENTRIQUE

HOTEL DE VILLE DAL 1 OTTOBRE AL 9 NOVEMBRE 2013

di Claudia Pandolfi

Dal primo di ottobre all'Hotel de ville si apre un'esposizione che permette



di esplorare l'universo del **brutto e singolare** attraverso le opere di 163 artisti che operano nelle strutture sociali e medicosociali della città di Parigi. Questi artisti sono stati selezionati personalmente dalla commissione che ha

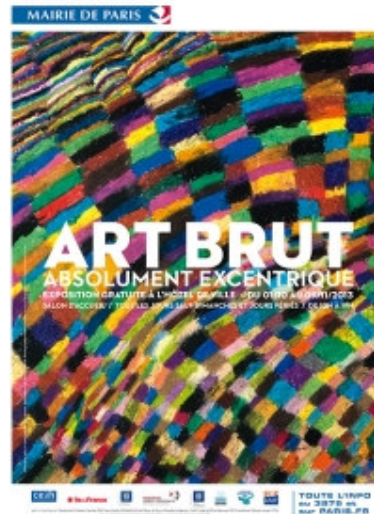
dato vita alla mostra.

Il filo conduttore di questa mostra è l'handicap mentale o fisico che si annida nelle pieghe più invisibili della società e della vita quotidiana.

L'hotel de ville sarà teatro di un'esplosione di colore, dell'eccentrico, dell'innocente e di ciò che nella spontaneità crea arte.



Roxane Billy



ABSOLUMENT EXCENTRIQUE Art brut et singulier contemporain parisien

Absolument excentrique, une exposition d'œuvres qui rassemble des œuvres pour la plupart inédites, issues de vingt-cinq ateliers de création médico-sociaux et associatifs parisiens.

Absolument excentrique donne à voir au grand public la créativité de plus de 150 artistes en situation de handicap mental d'origine psychique, excentrique du grand art. Ils sont vivants et nous rendent vivants. Ils sont tous absolument excentriques et cela nous enchante !

Absolument excentrique rend également hommage à Marc Eliez, un des MEB.

Cette invitation à la découverte et à la rencontre est au cœur de ce projet à caractère humanitaire, guidé par cette évidence que ce n'est pas de l'art centré sur l'art, c'est de l'art centré sur la vie !

Absolument excentrique est une initiative du Collectif Événementiel Art et Handicap (CEAH, 2011). Il affirme son ambition collective en conviant différents acteurs des domaines de l'art à participer de cet événement pour valoriser avec talent et en synergie un monde hors norme, débordant de toute sa sincérité et de sa générosité.

Commissariat-scénographie
Catherine de Saint-Etienne et Nathalie Allard

Avec le parrainage de François Chazot
et la complicité gourmande de Thierry Marx

Le catalogue d'exposition a été réalisé
sous la direction éditoriale de Libéart éditions.

Contact CEAH : cecile Bonange et Hélène Condat, ambassadeur

Du 1^{er} Octobre au 9 Novembre 2013
Hôtel de Ville de Paris - Salon d'accueil
25 rue de Rivoli, 75004 Paris

Entrée libre

Tous les jours sauf dimanche et jours fériés de 10h à 19h
Visites guidées gratuites sur rendez-vous : cecile.bonange@absolumentexcentrique.net



WANONO JOSEPH, SANS TITRE, 2008



JFK 1963-2013

GALERIE JOSEPH DAL 18 OTTOBRE AL 30 NOVEMBRE

di Claudia Pandolfi



L'esposizione JFK 1963-2013 è un omaggio alla figura di John Fitzgerald Kennedy, l'uomo, il Presidente e il marito.

Sono esposte 225 fotografie inedite in Francia. Le fotografie provengono dagli archivi del curatore sono esposte su stampa e su supporto digitale.

Queste foto ripercorrono la vita del Presidente, i suoi momenti privati e i momenti che lo hanno portato alla gloria. I momenti familiari, con la moglie e i figli ma anche la sua vita privata, del periodo antecedente a quello che lo ha consacrato come politico di successo riconosciuto in tutto il mondo.

I momenti di crisi come la crisi con Cuba che testimoniano come quest'uomo carismatico abbia scritto alcune delle pagine più critiche della storia





contemporanea.

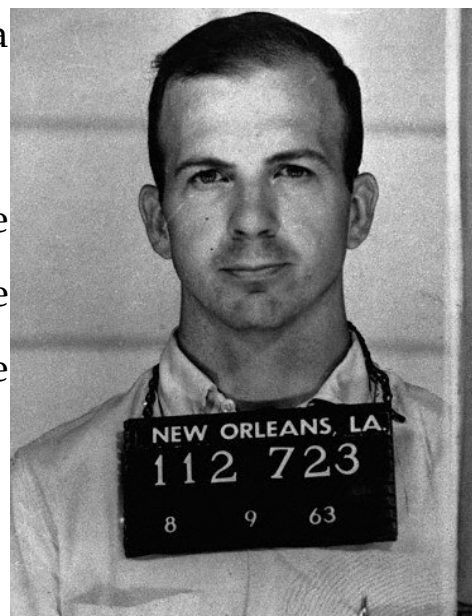
Pochi giorni dopo la morte del presidente, avvenuta il 29 novembre 1963 a Dallas, Jacqueline Bouvier Kennedy concede un'intervista a Cape Code e racconta quei 1007 giorni di

Presidenza e paragona la Casa Bianca a Camelot, alla leggenda di re Artù.

Quel periodo fu un momento di ottimismo, una ventata di novità e di speranza

In quel periodo la stampa si scatena sui presunti o reali tradimenti del presidente anche a distanza di decenni la famiglia Kennedy è nella memoria e nell'immaginario del mondo intero e rappresenta il simbolo dell'eterna giovinezza, del potere, della cultura e della trasgressione.

L'esposizione è un buon mezzo per far riscoprire ai meno giovani pagine della loro storia recente e ai più giovani far scoprire un mondo passato che è ancora così attuale.



CULTURA CULTURA

ANGOLI DI ROMA - PALAZZO VALENTINI

di Anna Maria Anselmi



Palazzo Valentini è situato nel centro storico della città, vicinissimo a piazza Venezia e attualmente è la sede dell'Amministrazione Provinciale di Roma ed anche della Prefettura.

Il cardinale Bonelli, nipote del papa Pio V, acquistò un vecchio edificio da Giacomo Boncompagni, e nel 1585 fece erigere l'attuale palazzo, e poiché il cardinale era anche proprietario di un vasto territorio che si estendeva fino al Foro Romano di Traiano, intorno a questo palazzo sorse un nuovo quartiere che purtroppo andò perduto perché demolito negli anni '20 e '30 del secolo scorso per la realizzazione di via dei Fori Imperiali.

Questo palazzo divenne poi proprietà del cardinale Giuseppe Renato Imperiali, che dopo averlo in parte demolito e ricostruito, lo utilizzò per la sua biblioteca di famiglia che raccoglieva ben 24.000 volumi.

Nel secolo XVII il palazzo fu preso in affitto dal marchese Francesco Maria Ruspoli, ed ospitò vari artisti

dell'epoca quali Arcangelo Corelli, Georg Friederich Hendel e Alessandro Scarlatti.

Nel 1752 il cardinale Giuseppe Spinelli acquistò l'intero fabbricato, fece decorare il primo piano e sistemò al piano terra la ricca biblioteca del cardinale Imperiali, che fu aperta al pubblico per consultazioni e studio, tra i tanti estimatori di questa magnifica raccolta di libri vi fu il famoso storico e archeologo tedesco Jachin Winckelmann.



Questo palazzo deve il suo attuale nome al banchiere e console generale prussiano Vincenzo Valentini che acquistandolo nel 1827 ne fece la sua dimora, arricchendolo di una vasta collezione di dipinti, reperti archeologici e libri, e nel 1873 si arrivò all'acquisizione del palazzo da parte della Deputazione Provinciale di Roma, che ne fece la propria Sede.

Oltre alle statue antiche che ornano il porticato interno dell'edificio, molto interessanti sono i reperti venuti alla luce durante gli scavi effettuati nelle cantine a circa 7 metri dal piano stradale attuale, che comprendono un complesso abitativo ed anche un piccolo impianto termale

Come di consueto in ogni angolo di Roma si respira il profumo antico delle sue origini, ed anche varcando il portone austero del Palazzo della Provincia si può sempre immaginare di incrociare sulle sue scale leggiadre matrone romane e tribuni avvolti in bianche toghe che conversano amabilmente in un latino fluido e armonioso

ALLA SCOPERTA DELL'ARABIA SAUDITA LA TERRA DEL DIALOGO E DELLA CULTURA

di Sara Di Carlo



Complesso del Vittoriano, 2 Ottobre 2013

La mostra in esposizione presso il Complesso del Vittoriano dal 4 Ottobre al 30 Novembre sancisce simbolicamente uno scambio culturale continuo tra l'Arabia Saudita e l'Italia da oltre 2000 anni.

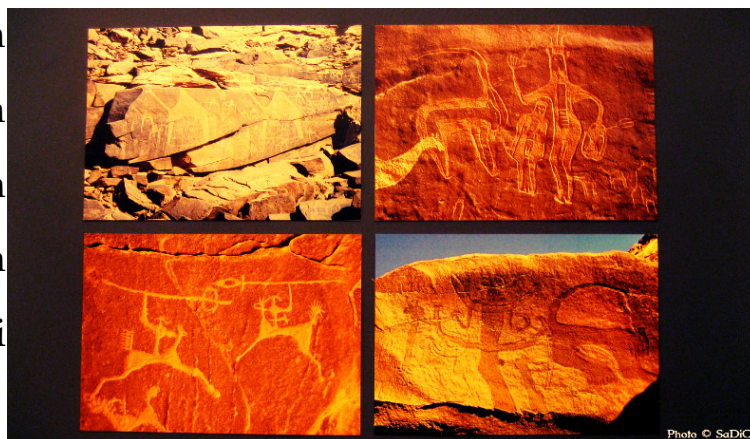
Un rapporto di relazioni diplomatiche celebrato tra i due paesi che festeggiano insieme 80 anni di ottimi rapporti, con svariate manifestazioni in corso per la città, affiancando questa bellissima mostra.

Il percorso espositivo si snoda attraverso le oltre centocinquanta opere provenienti dal Museo Nazionale di Riyad e gentilmente concessi in prestito dalla Commissione Saudita per il Turismo e le Antichità del Regno dell'Arabia Saudita.

Per la prima volta quindi a Roma vi è la possibilità di ammirare preziosissimi reperti storici mai usciti dal territorio Arabo, a simboleggiare

gli ottimi rapporti tra le due nazioni, con un sorprendente intreccio storico che dura da oltre due millenni.

I tesori esposti in questa mostra sono espressione di una cultura antica, formatasi a metà tra Oriente ed Occidente, vedendola quindi protagonista e crocevia di civiltà e tradizioni.



Cronologicamente, la mostra presenta dei rari e preziosi reperti archeologici risalenti al periodo Preistorico, arrivando alla proclamazione del Regno di Arabia Saudita avvenuta nel 1932, ma vi è spazio per l'Arabia pre-islamica ed il primo periodo islamico.



Esposti quindi punte di frecce, statuette, manufatti, vasi e monete del periodo ellenistico e romano, ciò a rimarcare ancora di più lo stesso rapporto con la civiltà degli antichi Romani.

Eccezionali reperti che narrano una di una cultura millenaria che ha saputo nel tempo evolversi, avendo un particolare rapporto con la terra d'Italia.

La mostra contiene anche gigantografie fotografiche del territorio dell'Arabia Saudita,

immagini suggestive che narrano la bellezza naturale dei paesaggi selvaggi del deserto, ma anche della straordinaria evoluzione delle cittadine, sempre all'avanguardia.

Uno scambio culturale ed economico che va stringendosi sempre più tra i due popoli, nell'ambito della promozione e valorizzazione delle culture, promosso dal Custode delle due Sacre Moschee, Re Abdullah bin Abdulaziz.

La mostra è curata dal Professore Ali I. Al Ghabban, vice presidente per le Antichità e i Musei della Commissione Saudita per il Turismo e le Antichità.

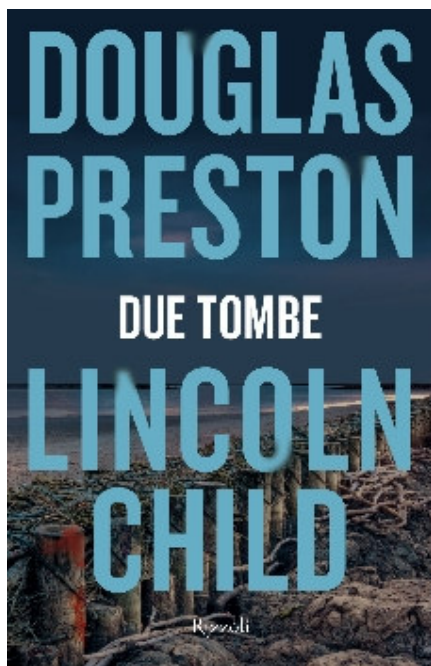


L'esposizione, promossa dalla Commissione Saudita per il Turismo e le Antichità del Regno dell'Arabia Saudita, in collaborazione con la Reale Ambasciata dell'Arabia Saudita, con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero dei Beni e Attività Culturali e da Roma Capitale, è visitabile ad ingresso libero fino al 30 Novembre 2013.



DUE TOMBE di Lincoln Child, Douglas Preston

di Roberta Pandolfi



Titolo: Due tombe

Autore: Lincoln Child, Douglas Preston

Editore: Rizzoli

Pagine: 576

***Trama:** Da molti anni l'agente speciale Aloysius Pendergast si sforza di accettare una verità troppo amara: l'amata moglie Helen è morta. E invece, all'improvviso, ecco quegli occhi inconfondibili; ecco Helen, viva e vegeta, a pochi passi da lui: mentre il tramonto tinge di rosa lo skyline di New York, i due possono finalmente guardarsi, sfiorarsi, parlare. Ma è solo un attimo. All'improvviso esplode una raffica di colpi d'arma da fuoco ed Helen sparisce di nuovo, rapita*

da due sconosciuti. Nel frattempo la città sta sprofondando nel panico, sconvolta da una serie di raccapriccianti omicidi. L'assassino, ribattezzato dalla polizia "il killer degli hotel", un po' per sfida un po' per narcisismo si lascia inquadrare dalle telecamere di sicurezza. Ma il suo viso è un'ombra guizzante da cui è impossibile ricavare qualcosa di simile a un identikit. Al caso stanno lavorando i migliori profiler dell'FBI guidati dal tenente Vincent D'Agosta, ma solo l'intuito affilato di Pendergast – e la sua sete di vendetta – potranno far luce su una vicenda agghiacciante che dalle rive del fiume Hudson li porterà fino in Messico e alla placida cittadina di Nova Godói, nel cuore del Brasile. Con la sua trama ben orchestrata, l'azione incessante e i continui colpi di scena, Due tombe conferma la straordinaria efficacia di un sodalizio creativo che dura da più di dieci anni. E regala ai lettori un nuovo, emozionante capitolo delle avventure di Aloysius Pendergast, eroe anticonvenzionale dal fascino inimitabile.

Torna l'imperscrutabile e invincibile agente Pendergast dell'FBI con l'ultima avventura della trilogia di Helen Esterhazy Pendergast, defunta e amatissima consorte del protagonista.

Questo romanzo, come tutti i romanzi dell'ormai collaudata coppia Preston & Child corre veloce su una trama che rimanda il lettore agli altri due libri della trilogia (l'isola della follia e la mano tagliata) e non solo, perché in alcuni passaggi la trama fa riferimento a personaggi o fatti presenti in altri libri pubblicati precedentemente.

In questi romanzi nulla è mai scontato o lasciato al caso, tutto si incastra nel finale con precisione millimetrica, ma il finale è quasi sempre aperto, e questo libro non fa eccezione nonostante sia il terzo e ultimo capitolo di una trilogia.

I personaggi chiave, in questo libro, si riducono a meno di dieci e ognuno ha le sue caratteristiche ben definite, anche se il personaggio principale in alcuni tratti perde parte del suo alone di imperscrutabilità e diventa un po' più umano e imperfetto, se mi è consentita la definizione; ma si riprende nel finale dove interpreta una parodia di se stesso in veste di una sorta di Rambo/007, ma d'altronde le missioni impossibili e i colpi di teatro sono la specialità di questo personaggio, e chi ha letto per esempio dossier Brimstone sa esattamente a cosa mi riferisco.

Tornano personaggi emblematici come Constance Greene, che alla fine del libro svelerà in parte la sua incredibile storia, incalzata dal suo psichiatra il dottor Felder, altro personaggio emblematico spinto dall'amore per la scienza o forse ancor di più dall'amore che nutre per la strana paziente.

Il titolo è una massima di Confucio che recita: Prima di partire per un viaggio di vendetta, ricordati di scavare due tombe.

La storia parte molto da lontano, dalle origini familiari di Helen, la moglie dell'agente Pendergast, un passato piuttosto torbido e se vogliamo esecrabile visto che Helen è discendente diretta di una famiglia di nazisti emigrata in Brasile, impelagata in assurdi esperimenti di eugenetica di cui lei stessa suo malgrado ne è una cavia.

In questo libro entrano in ballo proprio gli esperimenti nazisti di eugenetica che daranno vita a un'utopia seppure circoscritta in un luogo segreto sperduto e quasi inarrivabile nel cuore del Brasile.

Accantonando le incongruenze e i fatti poco approfonditi o solo accennati, due tombe è un bel thriller, quasi una cavalcata mozzafiato sulle montagne russe letterarie, una storia che ha dell'incredibile come tutti i libri di Preston & Child e che tiene il lettore letteralmente incollato al libro fino all'ultima delirante pagina.

quanto amabile, come tutti i felini domestici d'altronde.

CÉZANNE E GLI ARTISTI ITALIANI DEL '900

LA MOSTRA

di Sara Di Carlo



Complesso del Vittoriano, 4 Ottobre 2013

Inaugurata una delle grandi mostre in rassegna presso il Complesso del Vittoriano, dedicata a uno dei più grandi artisti che ha caratterizzato il '900, ovvero Cézanne.

L'esposizione, fruibile al pubblico dal 5 Ottobre fino al 2 Febbraio 2014, accompagnerà i visitatori in un percorso artistico alla (ri)scoperta delle opere di Cézanne e dei più grandi artisti italiani, accomunati dallo stesso periodo storico e dalle influenze della pittura del maestro francese.

Le opere in esposizione sono all'incirca 100 e comprendono dipinti di Cézanne, Morandi, Carrà, Boccioni, Severini, Sironi, Capogrossi e molti altri artisti della scena pittorica italiana del Novecento, con dipinti provenienti dai più prestigiosi musei, tra cui il The State Hermitage Museum, il Musée d'Orsay e la Fondazione Collezione E.G. Bührle.

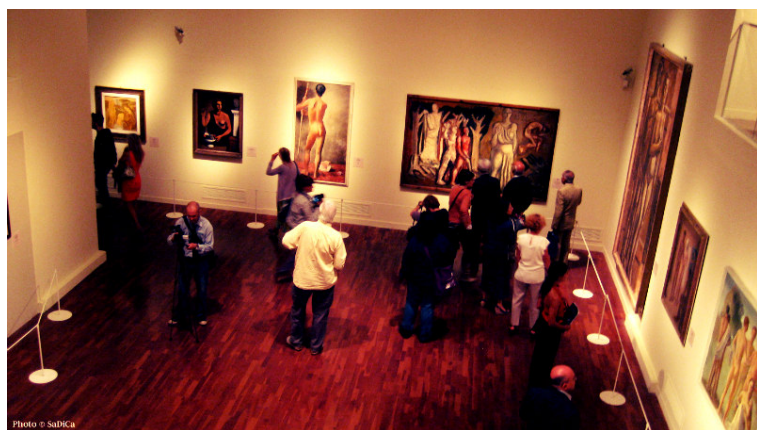
Il percorso espositivo si snoda con l'elemento chiave della rilettura degli artisti italiani del '900 che hanno subito l'influenza della pittura di Cézanne.

Del Morandi vi sono gli anni della sua formazione artistica, del Boccioni la fine dell'esperienza futurista, del Carrà l'intensità emotiva, del De Pisis la precisa attenzione per la costruzione delle nature morte,



del Sironi gli spazio volumetrici, del Capogrossi il lavoro figurativo e del Pirandello la ricerca di una drammatica verità.

Tutti elementi racchiusi straordinariamente nell'arte pittorica di Paul Cézanne, definito come il padre dell'arte moderna, influenzando notevolmente i primi anni del secolo scorso, sia per quanto concerne gli artisti e sia per la loro creatività.



Ad avviare questa influenza nel nostro Paese è il critico, artista e polemista Ardengo Soffici, il quale resta colpito dalla pittura di Cézanne e grazie al suo articolo pubblicato sulla rivista

“Vita d'Arte”, Cézanne diviene un punto di riferimento e di confronto tra gli artisti, alla ricerca di una approfondita conoscenza della cultura europea più innovativa.

Attraverso un percorso derivato dall'impressionismo, la consistenza plastica e volumetrica della produzione più matura, soprattutto riguardo le nature morte, passando per la liberazione del colore verso allusività simboliche, mescolando quel senso di irrequietezza e drammaticità tipiche della pittura di Cézanne.

Il percorso espositivo inizia con un'area dedicata ai protagonisti della mostra, tra fotografie, raccolta di libri e giornali, con biografie e elementi caratteristici di ogni artista presente. La mostra si snoda infine in quattro grandi aree, ovvero quella dei paesaggi, dei nudi, dei ritratti e della natura morta.



I dipinti presenti, seppur fortemente influenzati da Cézanne, mantengono la loro originalità ed il tratto caratteristico di ogni artista presente.

Dai paesaggi più nitidi, sino al tratto sregolare dei colori e delle composizioni, per proseguire verso l'ampia sala dedicata ai nudi, per lo più femminili, ove la figura umana è raffigurata sia in piccoli dipinti che in

gigantografie che catturano tutta l'attenzione del pubblico. I ritratti subiscono anche influenze cubiste, ma i colori e le pennellate sono riconducibili a quelle del maestro ispiratore Paul Cézanne.

Infine le più note opere del Cézanne, le nature morte, affiancate inoltre da dipinti che raffigurano il tormento dell'uomo, dell'eterno e della vita che finisce.



Una meravigliosa esposizione mirata ad approfondire uno straordinario patrimonio artistico che ha influenzato la pittura degli inizi del '900, molto più vicina di quanto possiamo immaginare, corredata inoltre da laboratori per le scolaresche alla ricerca del tratto di Cézanne e della storia dell'arte che ne ha caratterizzato il suo tempo.

La mostra è curata da Maria Teresa Benedetti in collaborazione con Denis Coutagne, Rudy Chiappini e Claudio Strinati.





LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

